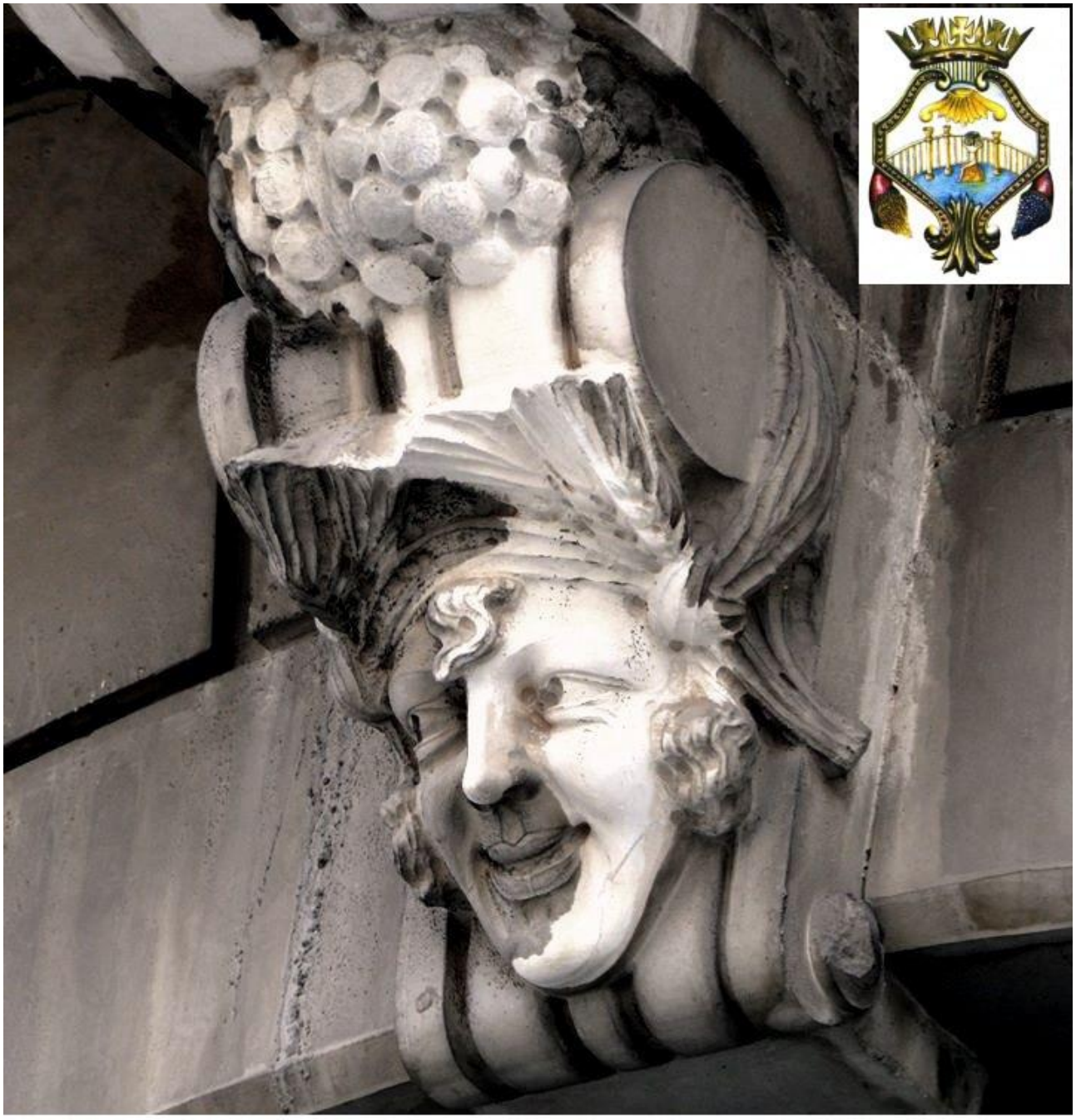


RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2014

a cura di : Laura Incremona e Antonello Lauretta

21 NOVEMBRE

Giornale di Sicilia

MUNICIPIO. La conferma è arrivata dal Ministero: si attende soltanto la firma del sottosegretario al decreto

Comiso, «via libera» al bilancio riequilibrato

COMISO

●●● Ventidue mesi. Tanti ne sono serviti, al Comune di Comiso, per ottenere il Bilancio riequilibrato. Per avere la tanto attesa approvazione del ministero sull' ipotesi di bilancio riequilibrato che dovrebbe consentire al Comune di superare la prima fase del dissesto. Era il 20 gennaio 2012 quando il consiglio comunale, nel corso di una seduta dai toni forti e ineluttabili, votò la dichiarazione di dissesto. Il Pd era di parere diverso ma, alla fine, la dichiarazione di dissesto venne votata all'unanimità. Il 20 novembre 2014 l'ipotesi di bilancio riequilibrato relativo agli anni 2011, 2012 e 2013 è stato approvato dalla commissione ministeriale del Dipartimento Finanza locale del ministero dell'Interno. La notizia non è ancora ufficiale (manca la firma del sottosegretario), ma è stata confermata dal direttore del Dipartimento, Giancarlo Verde. In città la notizia si è diffusa subito, rilanciata dai social network, a cui il sindaco, Filippo Spataro, l'ha affidata. Si conclude così un iter lungo e travagliato. La prima ipotesi di bilancio riequilibrato, approntata dalla giunta guidata da Giuseppe Alfano, era stata bloccata perché il dissesto, benché dichiarato nel 2012, veniva fatto partire dal 2011, anno in cui il comune subì salassi importanti (con decreti ingiuntivi e somme prelevate dai commissari ad acta) e chiuse con un disavanzo di due milioni di euro. Alfano chiese ed ottenne di poter riequilibrare in due anni e se consegnò quest'ipotesi al sindaco che gli subentrò, Filippo Spataro. Poi, di anni, ne sono stati necessari tre: un risultato ottenuto anche con un emendamento della senatrice Venerina Padua. Il percorso successivo è stato una sorta di gimkana, tra mille ostacoli da superare, con una serie di nuove richieste del ministero. «È un risultato importante - commenta il sindaco - che consente di superare questa fase e far ripartire la città. È il frutto del lavoro di uno staff, coordinato dal vicesindaco, Gaetano Gaglio. Abbiamo lottato perché questo risultato arrivasse. Ora, si potrà guardare al futuro con rinnovata speranza e rilanciare l'azione amministrativa». Commenti positivi anche dall'opposizione. Gli otto consiglieri di Pdl e Comiso Vera, affermano: «È un passaggio che ci dà una prospettiva futura più serena. Ora, bisognerà attendere la firma del Decreto Ministeriale. Sarà fondamentale rispettare, le richieste contenute nel Decreto. Chiediamo al sindaco di garantire il rispetto scrupoloso di ogni singola prescrizione contenuta nel Decreto di approvazione delle ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato». (*FC*)

La Sicilia

Bilancio, a Comiso arriva l'ok da Roma

Riequilibrio. La commissione enti locali ha espresso parere favorevole sull'ipotesi proposta dal Comune

LUCIA FAVA

COMISO. Da Roma arriva l'ok: Comiso, dopo 4 anni, avrà finalmente un bilancio. La notizia che la città attendeva da tempo è stata comunicata ieri mattina al vicesindaco Gaetano Gaglio, da Giancarlo Verde, direttore del dipartimento finanza locale del ministero dell'Interno.

L'alto funzionario, che ha curato personalmente tutta l'istruttoria relativa all'ente casmeneo, ha riferito che la commissione enti locali, riunitasi nella giornata di mercoledì per esaminare il caso Comiso, ha espresso parere favorevole sull'ipotesi di riequilibrio triennale del Comune casmeneo per gli anni 2011, 2012 e 2013, a patto, però, che vengano rispettate alcune prescrizioni. Prescrizioni che saranno comunicate all'ente di piazza Fonte Diana nei prossimi giorni. Ma ormai, il peggio è passato: Comiso può tornare a guardare con serenità al proprio futuro. "Il risultato della normalizzazione contabile dell'ente è ormai acquisito – spiega il vicesindaco comisano –. E l'abbiamo raggiunto senza l'arrivo di un commissario e senza inasprire le tasse ai cittadini. Aspettiamo la lettera del Ministero con cui ci verranno comunicate le prescrizioni, dopodiché potremo iniziare a programmare tutta una serie di servizi che, altrimenti, non erano programmabili". Tra questi, anche l'assorbimento dei dipendenti dell'ente che erano fuoriusciti dalla pianta organica. Intanto, gli uffici, guidati dal vicesindaco, hanno già predisposto i preventivi 2014 e 2015.

Il sindaco Filippo Spataro parla di "risultato storico per la città, che pone basi di ravvivata speranza di rilancio e crescita". "Sono orgoglioso – ha commentato il sindaco – di tutto staff che, coordinato dal mio vicesindaco, si è occupato del riequilibrio e halavorato giorno e notte perché venisse raggiunto questo obiettivofondamentale per la città di Comiso. Abbiamo posto la prima pietra per risalire la china e uscire il prima possibile dal dissesto".

Soddisfatta anche l'opposizione. "Sicuramente – commentano i consiglieri di Pdl e Comiso Vera – si tratta di un passaggio fondamentale per la nostra città che dà a Comiso una prospettiva futura maggiormente serena. Ora, sarà fondamentale attendere la firma del decreto ministeriale per capire a quali condizioni e con quali limiti dovrà essere amministrato il bilancio di Comiso nei prossimi anni. Per non vanificare tale passaggio, sarà fondamentale rispettare, in futuro, le richieste che saranno contenute nel decreto. Pertanto, sin da subito, chiediamo all'Amministrazione di garantire, nell'interesse della città, il rispetto scrupoloso di ogni singola prescrizione".

Giornale di Sicilia

TRIBUNALE. Intanto i carabinieri controllano i cantieri

Morì un operaio di Comiso Chiesti due rinvii a giudizio

ISPICA

●●● La Procura di Ragusa ha chiesto due rinvii a giudizio per il reato ipotizzato di omicidio colposo per l'incidente sul lavoro che l'11 agosto di tre anni orsono costò la vita Roberto Blanco, 48 anni, comisano, mentre lavorava all'interno di una ditta della Zona Industriale di Ragusa. Gli indagati sono difesi dall'avvocato Enrico Trantino del Foro di Catania. L'udienza davanti al giudice delle udienze preliminari del Tribunale è fissata per il 13 marzo. La famiglia dell'operaio è rappresentata dall'avvocato Franco Vinciguerra. Ad eseguire l'autopsia è stato il medico tossicologo Francesco Coco. Blanco, che ha lasciato la moglie Santina e due figli, un ragazzo ed una ragazza di 15 e 12 anni, è arrivato al Pronto Soccorso dell'ospedale Civile col codice rosso ma il suo tracciato era già piatto. Il decesso è stato causato dallo schiacciamento della cassa toracica causato da una trave di cemento che gli è caduta addosso.

Ed in tema di violazioni in materia di sicurezza e prevenzioni degli infortuni e della presenza di lavoratori in nero sono scesi in campo i Carabinieri del nucleo ispettorato del Lavoro di Ragusa. Dieci i cantieri edili controllati a Ragusa, Modica, Ispica e Pozzallo, al termine dei quali sono stati denunciati tre imprenditori edili. Il primo, ad Ispica, avrebbe utilizzato dispositivi non conformi alla prevenzione rischi da folgorazione. Il secondo, sempre ad Ispica, avrebbe utilizzato un ponte con piano di calpestio non conforme ai requisiti. Il terzo, a Pozzallo, avrebbe utilizzato un apparecchio di sollevamento privo del dispositivo di sicurezza. Scoperto anche un manovale in nero su 4 operai presenti. I carabinieri hanno sospeso l'attività dell'imprenditore di Ispica. Per riattivarla l'imprenditore dovrà pagare 1.950 euro. (*SM*)

La Sicilia

Sostegno agli anziani, distribuiti i fondi

Grazie ai Pac interventi pure per l'infanzia



COMISO. Più servizi per anziani e bambini grazie ai Pac (Piani di Azione e Coesione) approvati dal Ministero dell'Interno. Il Distretto socio assistenziale 43, del quale fanno parte i comuni di Vittoria, capofila, Comiso ed Acate, nell'ambito dell'attuazione del Programma nazionale Servizi di cura, ha ottenuto finanziamenti per progetti a favore di bambini al di sotto dei tre anni e a favore degli anziani non autosufficienti. Il finanziamento distrettuale complessivo stanziato, ammonta per i Pac anziani € 722.343,00 e per i Pac infanzia a € 862.000,00.

Il riparto delle risorse finanziarie, che assegna a Comiso circa € 212.000,00 per i Pac anziani e circa € 253.000,00 per i Pac infanzia, permetterà all'ente di piazza Fonte Diana, di erogare voucher per assistere circa 36 anziani non autosufficienti, rafforzando le prestazioni socio-assistenziali di carattere domiciliare già erogate, e di attuare interventi a favore della prima infanzia tramite l'erogazione di circa 76 voucher che permetteranno di "acquistare" posti negli asili nido accreditati distrettualmente. "Quest'ulteriore finanziamento – spiega l'assessore ai Servizi sociali Vittorio Ragusa – costituisce un ennesimo e concreto risultato positivo, un importante traguardo che è stato raggiunto per la positiva volontà dell'Amministrazione comunale di operare al fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini".

"Si tratta di mettere in campo un intervento aggiuntivo rispetto alle risorse disponibili, da qui l'importanza del finanziamento ottenuto - commenta il sindaco Filippo Spataro -. L'obiettivo posto è quello di potenziare nel territorio l'offerta dei servizi all'infanzia e agli anziani non autosufficienti. In particolare, per i primi si potranno ottenere servizi integrativi e innovativi per gli asili nido pubblici e convenzionati, l'estensione della copertura territoriale e sostegno alla gestione delle strutture, il miglioramento della qualità e della gestione dei servizi socio educativi. Per i secondi, l' aumento del numero di anziani in assistenza domiciliare, l' aumento e qualificazione dell'offerta di servizi residenziali e semiresidenziali, il miglioramento delle competenze di manager, operatori professionali e assistenti familiari e la sperimentazione di protocolli innovativi di presa in carico personalizzata dell'anziano cosiddetto socialmente fragile".

L. F.

La Sicilia

COMISO

Diritti dell'infanzia, al Verga una giornata per celebrarli

COMISO. Una cerimonia all'Istituto Comprensivo Giovanni Verga, per celebrare il 25esimo anniversario della giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. All'iniziativa, nata dalla collaborazione con il Kiwanis cittadino e la compagnia Teatrale Kreatimondo, sono intervenuti il presidente del Kiwanis Gaetano Vermiglio (che ha ricevuto da parte del sindaco il riconoscimento per lo sforzo orientato a tutelare l'infanzia) il pedagogista Giuseppe Raffa, il preside Giacomo Mastruzzo e il dott. Calogero Termini, insieme a numerosi giovani attori della compagnia Kreatimondo.

"Nonostante vi sia un generale consenso sull'importanza dei diritti dei bambini - ha dichiarato la preside Maria Giovanna Lauretta - ancora oggi molti ragazzi, anche in Italia, sono vittime di violenze o abusi, discriminati, emarginati o vivono in condizioni di grave trascuratezza. La scuola ha il compito fondamentale di sostenere l'infanzia e l'adolescenza non solo aiutandoli a crescere con un solido bagaglio di competenze ma anche a essere più sani e più felici, vedendo garantito il proprio diritto ad una vita serena e ricca di opportunità".

"Sin alle radici del mio impegno politico - ha spiegato il presidente del consiglio Gigi Bellassai - ho messo al centro delle attività la valorizzazione dei bambini garantendo servizi, rendendoli protagonisti del cambiamento per orientare il futuro verso una Smart city a misura di ragazzi. Questo impegno continua. Tra qualche giorno, in sintonia con il sindaco Spataro, approderà in Consiglio Comunale il regolamento che prevede l'istituzione del garante per i diritti dell'infanzia e Comiso sarà il secondo comune siciliano ad avere un garante a sostegno dei più piccoli".

L. F.

COMISO

Festa dell'albero all'istituto «Verga»

a. l.) l'Istituto statale comprensivo "Giovanni Verga" di Comiso ha aderito alla "Festa dell'Albero" che si celebra oggi. Il dirigente scolastico Maria Giovanna Lauretta ha rilevato che la manifestazione si svolgerà si svolgerà dall'inizio dell'orario scolastico fino alle 10.30. "E' ormai un tradizionale appuntamento - ha detto lo stesso dirigente Lauretta - finalizzato a coinvolgere gli alunni sui temi della sostenibilità ambientale. Momento centrale della giornata sarà la piantumazione di un albero insieme ai bambini della delle seconde classi A e B del plesso Monserrato e della seconda B della secondaria di primo grado. La festa continuerà poi con una mostra di bonsai presso l'auditorium della scuola che potrà essere visitata dalle 11.30 alle 18.



Giornale di Sicilia

Comiso

Turisti accompagnati dagli alunni

••• Un gruppo di turisti di Barcellona Pozzo di Gotto è stato in visita domenica scorsa a Comiso. La visita si è realizzata grazie ad un contatto con la Pro Loco di Comiso. A fare da "ciceroni" per i turisti tirrenici sono state due alunne dell'Istituto tecnico commerciale "Carducci" di Comiso, Giorgia Di Grande e Monia Cabibbo. Le giovani guide hanno accompagnato i visitatori assieme ai componenti del Direttivo Pro Loco, che ha elogiato i ragazzi per l'impegno e l'amore dimostrato nei confronti della città. (*FC*)

Comiso

Seminario per il primo anno di vita di Agorà

••• L'associazione "Agorà" di Comiso compie un anno. Il gruppo di acquisto solidale, presieduto da Gina Dispenza ed il circolo Arci "Il Carrubbo" organizzano una giornata informativa sul tema "Mangiasano", per la riscoperta dei prodotti genuini ed a chilometro zero. Relatrice, Irene Nicosia, farmacista, specialista in nutrizione umana. (*FC*)

La Sicilia

DOMANI L'ANTICIPO A PRIOLO

A.A.A. Comiso vendesi, ma chi compra?



CALCIO) IN AZIONE

ANTONELLO LAURETTA

Comiso in silenzio stampa. Il presidente dimissionario Luigi Mascara ha scelto la via del silenzio. Anche l'allenatore Sandro Fichera, come gli altri, segue le direttive "consigliate" dalla società. Bocche cucite quindi nel clan verdearancio alla vigilia del match di domani a Priolo, anticipo della dodicesima giornata del campionato di Promozione, e soprattutto alla vigilia di incontri che potrebbero definire un nuovo assetto societario o perfino un cambio al vertice. Andiamo con ordine. Dopo le dimissioni annunciate urbi et orbi da Luigi Mascara da presidente del Comiso e la consegna simbolica di squadra e società al sindaco Filippo Spataro, che tali dimissioni ha accettato, si è registrato l'interessamento di alcuni imprenditori e sportivi comisani disposti a rilevare il Comiso a certe condizioni.

Anche un noto imprenditore ragusano ha manifestato il suo interesse. Tutti questi personaggi potrebbero anche trovare un'intesa e rilevare insieme il Comiso. Un incontro tra dirigenti dimissionari e possibili nuovi dirigenti, già fissato, è stato rimandato ma solo di qualche giorno. Secondo le indiscrezioni comunque trapelate i nodi da sciogliere sono essenzialmente il costo dell'operazione e la reale volontà del presidente dimissionario di volere lasciare. Per quanto riguarda il primo, è chiaro che gli eventuali subentranti non intendono sborsare cifre esorbitanti. Oggettivamente, il Comiso, sul piano squisitamente economico, oggi come oggi vale poco: quasi tutti i giocatori attualmente tesserati sono proprietari di cartellino, sicché non si può parlare di parco giocatori della società se non limitatamente a qualche atleta. La società non è proprietaria di immobili. C'è solo un titolo di Promozione, un po' sbiadito vista l'attuale precaria situazione di classifica – il Comiso è terz'ultimo – per il quale i possibili acquirenti hanno fatto capire di voler offrire solo il giusto e congruo. Su queste basi dovrebbe svolgersi la trattativa e se la dirigenza dimissionaria pretenderà una cospicua somma di denaro, è molto probabile che il cerino resti in mano ad essa e l'operazione salti. A quel punto, dovrà trovarsi altrove il denaro necessario per finire il campionato e rafforzare la squadra a dicembre perché è evidente che il Comiso, così com'è, dovrà penare per salvarsi. Anzi il Comiso rischia di perdere il bomber Ivan Rimmaudo, miglior realizzatore della squadra, sicuramente il pezzo migliore sul mercato anche perché è un juniores tant'è che interessa a diverse società anche d'Eccellenza. In questo clima, domani il Comiso affronterà in trasferta lo Sporting Priolo con l'obbligo di fare risultato per non scivolare ancora più in basso.

Giornale di Sicilia

Volley

L'Ardens Comiso sfida nel derby l'Annunziata

••• È in programma il derby in serie D femminile di volley tra l'Ardens Comiso, reduce dalla vittoria casalinga per 3-1 contro il Volley Gela, e la Polisportiva Annunziata Chiaramonte, che ha sconfitto a domicilio la Libertas Santa Croce. L agara è in programma sabato, alle 18, al palazzetto dedi Contrada Pezze, a Chiaramonte. (*SAL*)

La Sicilia

POLITICA. Dopo la «bocciatura» della segreteria Pd

Denaro è sereno «La spunteremo»

Pronto il ricorso a livello nazionale



IL SEGRETARIO PROVINCIALE GIOVANNI DENARO. A SINISTRA, MARIO D'ASTA

Mario D'Asta

«Le regole innanzitutto»

(m. b.) "Annullare quell' assemblea assume un significato importante per il Pd: significa che le regole in questo partito sono un valore, rappresentano quello strumento comune,



intriso di principi, a cui tutti ci ispiriamo con grande orgoglio. Le regole sono parte costitutiva di questa grande casa democratica". Così l'ex vicesegretario provinciale Mario D'Asta che proprio dopo "l'assemblea incriminata" decise di dimettersi. "Lo rifarei altre mille volte. Mentre oggi c'è chi fa a gara per la poltrona, abbiamo voluto dire che esiste un altro modo di pensare e fare politica, esiste una nuova generazione non incollata al potere".

MICHELE BARBAGALLO

La segreteria provinciale del Partito democratico farà ricorso alla commissione nazionale di garanzia rispetto al verdetto della commissione regionale di garanzia che ha invalidato l'assemblea del 4 luglio scorso durante la quale è stato eletto il presidente provinciale e il tesoriere del partito, rispettivamente Lino Giaquinta e Angelo Fraschilla. Non c'è dunque quiete all'interno del partito ed era facilmente prevedibile che il passaggio successivo sarebbe proprio stato questo, cioè il ricorso al livello nazionale.

Il segretario provinciale Giovanni Denaro, contestato da coloro della minoranza che hanno presentato ricorso, si dice assolutamente sereno e pronto a recepire quanto verrà deliberato dalla commissione nazionale. Di conseguenza, almeno in linea teorica, il diktat della commissione regionale che ha chiesto di procedere all'elezione nuovamente della presidenza provinciale entro 15 giorni, non avrebbe più valore visto che si dovrebbe attendere il pronunciamento del livello nazionale.

"Siamo assolutamente sereni – dice Denaro – per noi la questione è un fatto meramente tecnico e come tale verrà trattato visto che la commissione di garanzia si esprime solo su fatti tecnici e regolamentari dello statuto. Pur rispettando il ruolo della commissione regionale non ci riteniamo soddisfatti per come è stata trattata e motivata la questione. Da qui il ricorso alla commissione di garanzia nazionale per andare avanti: siamo certi di aver agito in buona fede e con l'impegno di sbloccare una situazione che altri volutamente tenevano in una fase di stallo. Mi stranisce come una parte della minoranza canti vittoria rispetto ad una questione del genere, ma forse sono vittorie relegate alle stanze delle carte bollate. La politica si fa in un altro modo, e questa non è politica, è solo una questione meramente tecnica".

Il segretario provinciale del Pd dice anche di proseguire normalmente il lavoro all'interno del partito: "Andiamo avanti, continuiamo con il nostro lavoro, lavoriamo per i progetti in cantiere e con il continuo confronto con i deputati che sono presenti sul territorio. Le priorità per noi sono queste. A Giaquinta piena solidarietà e vicinanza. E' una persona equilibrata, corretta e moderata, è un renziano, un ottimo presidente provinciale. Vedremo il futuri risvolti. Di certo è singolare che una commissione che deve pronunciarsi entro 60 giorni, lo fa dopo 4 mesi e con un pronunciamento decisamente scarno".

E a proposito delle possibili azioni disciplinari, Denaro dice che è un messaggio certamente non rivolto alla segreteria provinciale: "Se ci saranno azioni disciplinari, non saranno di certo nei confronti della maggioranza o della segreteria. Noi abbiamo presentato le nostre controdeduzioni al ricorso e abbiamo evidenziato alcuni fatti".

Denaro, dopo la Festa dell'Unità, aveva lanciato un appello affinché anche con la minoranza del partito si potesse tornare a riavviare il dialogo. Un appello nei fatti caduto nel vuoto anche se, dice Denaro, "con una parte della minoranza era stata avviata un'interlocuzione positiva".

Stranito

«E' una vicenda meramente tecnica, mi stranisce che i ricorrenti cantino vittoria: la politica si fa in un altro modo»

IALACQUA SULL'AUTOLAVAGGIO

Chi andava dagli abusivi?

m. b.) Controllare se l'azienda che gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti nella città di Ragusa abbia utilizzato finora l'autolavaggio non autorizzato che è stato sottoposto a sequestro dalla Guardia di Finanza. E' quanto chiede il consigliere comunale Carmelo Ialacqua all'amministrazione comunale. Il Movimento Città, di cui Ialacqua fa parte, presenterà un'apposita interrogazione. "Non arriviamo a nessuna conclusione ma intendiamo chiedere – spiega Ialacqua – se anche i camion utilizzati nel servizio della città di Ragusa venivano lavati in questa struttura abusiva. La questione del rispetto dell'ambiente è importante e passa anche da questi aspetti".

Giornale di Sicilia

POLITICA. Dopo l'accoglimento del ricorso di Calabrese e soci dei garanti siciliani

Pd, scontri fra le anime del partito Denaro si rivolge al «nazionale»

Nel Partito Democratico provinciale gli scontri tra la maggioranza che sostiene il segretario Giovanni Denaro e la minoranza capeggiata da Peppe Calabrese che da qualche mese ha stretto un accordo con Mario D'Asta non finiranno mai. Perchè anche se la commissione regionale di garanzia ha accolto il ricorso di Calabrese e soci, rilevato che non è stata provata la sussistenza del numero legale, dichiarando l'annullamento dell'assemblea del 4 luglio scorso in cui furono eletti il presidente dell'assemblea Bartolo Giaquinta ed il tesoriere Angelo Frascilla, la partita non è tutt'altro chiusa. Infatti, il segretario Giovanni Denaro, il presidente Giaquinta ed il tesoriere Fraschilla hanno presentato ricorso alla commissione nazionale di garanzia. Quella regionale ha impiegato 4 mesi e 12 giorni per prendere una decisione anche se lo statuto prevede un mese per istruire la pratica e due mesi per prendere una decisione. Quanto mesi occorranno adesso alla commissione nazionale per decidere in merito? E quindi le cose che ha imposto la commissione regionale di garanzia sono posticipate con un immobilismo del Pd. La conmmissione regionale di garanzia con la nota del 17 novembre dice la Presidente della Commissione Provinciale del Congresso, Gigi Bellassai, di convocare in tempi brevissimi l'assemblea, non oltre 15 giorni, in modo che la stessa provveda agli adempimenti statutari. «In mancanza - si legge nella nota - la Commissione Regionale di Garanzia convocherà l'Assemblea che sarà presieduta dalla stessa Commissione regionale di garanzia o da uno o più componenti. La Commissione in merito a quanto accaduto all' assemblea del 4 luglio si riserva di valutare eventuali profili disciplinari». ("GN")



Bartolo Giaquinta

Giornale di Sicilia

REGIONE. L'ok in commissione Sanità dell'Ars porterà allo sblocco delle assunzioni. Ma sulle strutture autorizzate ai trapianti la giunta dovrà apportare alcune modifiche

Borsellino: «Ora si potranno avviare i concorsi»

Approvata la nuova rete ospedaliera che taglia 270 reparti. L'assessore alla Salute: «Entro fine anno via libera ai manager»

Salvatore Fazio
PALERMO

●●● Via libera alla nuova rete ospedaliera dalla commissione Sanità dell'Ars. Si sbloccano in questo modo le assunzioni nel settore. Previsti accorpamenti e riorganizzazioni che ridurranno di 270 i reparti presenti nell'Isola: si passerà da 1.340 a 1.070. Non ci sarà invece, per il momento, alcuna chiusura o ridimensionamento di ospedali di cui si era parlato nei giorni scorsi. Sarà realizzata una griglia con parametri oggettivi, come i giorni di utilizzazione dei posti letto, per valutare tutti i reparti di tutti gli ospedali. Chi otterrà i voti peggiori sarà chiuso. Soddisfatta l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino: «La maggioranza della commissione ha apprezzato la nuova rete che è un passaggio fondamentale per la riorganizzazione della sanità. Entro la fine dell'anno, come già preannunciato, daremo il via libera ai manager per definire le nuove dotazioni organiche e avviare i concorsi».

Ieri la commissione dando il via libera alla rete ha approvato una risoluzione con cui impegna il presidente della Regione Rosario Crocetta e l'assessore Borsellino ad apportare però delle modifiche. «Il vecchio piano - spiega il presidente della Commissione, Pippo Di Giacomo - prevedeva anche l'esclusività dei trapianti per l'Ismett. Ma abbiamo concordato che questa parte sarà rimossa. Quindi potranno continuare anche le altre strutture. Fermo restando il ruolo di coordinamento dell'Ismett». La risoluzione prevede poi che nessun ospedale è predestinato a chiudere. L'assessore Borsellino si è impegnata entro una settimana a varare una griglia di valutazione degli ospedali. Tra i parametri che saranno valutati ci sono l'indice di occupazione dei posti letto, cioè quanti giorni un posto letto resta inutilizzato, gli indici di appropriatezza, cioè quanto una cura è appropriata, e la complessità degli interventi eseguiti. Entro il 2018 la Regione dovrebbe tagliare 400 posti letto: 250 pubblici e 150 privati. Digiacomo spiega: «Abbiamo raggiunto un ottimo risultato per la sanità siciliana. Nessun ospedale è predestinato ad essere convertito o ridimensionato». Di Giacomo aggiunge che «saranno valutati alla stregua di tutte le altre unità operative della Sicilia anche i nove ospedali che erano destinati nel piano ad essere riconvertiti in ospedali di comunità: quelli di Ribera, Mazzarino, Giarre, Militello, Leonforte, Barcellona, Scicli, Salemi e l'Ingrassia di Palermo». E sull'Ingrassia interviene anche il direttore generale dell'Asp di Palermo, Antonino Candela: «Non c'è alcuna ipotesi di chiusura da parte dell'Asp o da altri livelli istituzionali. Ciò può evincersi dal piano di riorganizzazione ospedaliera».

DI GIACOMO: NON CI SARANNO OSPEDALI PREDESTINATI AD ESSERE RIDIMENSIONATI

Il vice presidente della Commissione, Vincenzo Fontana, Ncd, commenta: «Con grande senso di responsabilità abbiamo votato l'atto più importante della legislatura che sblocca i concorsi in un settore nevralgico come la sanità e abbiamo impedito la chiusura di alcuni ospedali stabilendo invece che la riorganizzazione passi attraverso parametri oggettivi». Anche Giuseppe Picciolo e Salvo Lo Giudice del Pdr si dicono «soddisfatti per l'approvazione della risoluzione che tiene conto dei nostri emendamenti e salvaguarda gli ospedali di Barcellona, il Papardo di Messina e l'Ingrassia di Palermo».

Adesso ci sarà un nuovo passaggio in giunta del piano e poi l'approvazione definitiva con un decreto dell'assessore Borsellino: «Entro l'anno daremo il via libera ai manager di Asp e ospedali per stabilire le nuove piante organiche per sbloccare i concorsi». L'assessore spiega che il piano serve anche a ridurre gli sprechi. E continua il lavoro dell'assessorato per gli appalti per più ospedali. E dall'Asp di Trapani intanto precisano che «molti prodotti costano meno che nel resto d'Italia. Una siringa da 10 ml viene acquistata 4 centesimi, come previsto dall'autorità nazionale per i contratti pubblici». La risoluzione approvata ieri si basa anche su un parere del consiglio di Stato che «concede un altro anno - spiega Digiacomo - e il triennio per attuare il programma di riduzione della dotazione di posti letto è quello 2015- 2017». (*SAFAZ*)

Gazzetta del Sud

Soluzione condivisa e impegni in sede di Commissione Sanità

Non saranno chiusi i nove ospedali

Chieste garanzie sulle dotazioni organiche e strumentali per migliorare i servizi

Natalia La Rosa
MESSINA

Adesso è nero su bianco: sono salvi, almeno per tre anni, i nove ospedali siciliani destinati a divenire "di comunità" e cioè a perdere entro il 31 dicembre 2016 i posti letto per acuti. È questo infatti il disposto del primo comma della risoluzione, proposta dal presidente Giuseppe Digiacomo e votata all'unanimità dalla VI Commissione Sanità dell'Ars, che ieri ha esitato favorevolmente il piano di riordino della rete ospedaliera proposto dal Governo regionale, rappresentato in commissione dall'assessore Lucia Borsellino.

Oltre sei ore di dibattito e serrato confronto, su una tematica di estrema delicatezza che non approderà poi all'aula in quanto l'esame si esaurisce in Commissione, chiamata a rendere un parere obbligatorio e non vincolante, ma dall'enorme peso politico. Dunque, la risoluzione Digiacomo impegna il Governo «a volere operare sulla base dei criteri individuati dall'assessorato alla salute e previa ricognizione dei posti letto effettivamente attivati alla fine del triennio 2015-2017 la valutazione di tutte le unità semplici e complesse del sistema sanitario siciliano, sia nel settore pubblico che privato, ai fini delle determinazioni definitive riguardanti la rimodulazione dei posti letto per acuti, tenendo anche conto degli effetti derivanti da un eventuale miglioramento del saldo di mobilità passiva».

E il riferimento in questo caso è al "pressing" richiesto sul governo nazionale, affinché riveda l'applicazione alla Sicilia del beffardo meccanismo secondo cui i costi della richiesta di cure dei siciliani in altre regioni dovrebbero essere sostenuti con i risparmi derivanti dal taglio di 450 posti letto, non facendo altro, così, che aumentare ancor più il gap.

Fondamentale anche il secondo comma della risoluzione, che chiede di subordinare a tale valutazione le decisioni sugli ospedali di comunità, introducendo qui un decisivo emendamento proposto dal deputato messinese Santi Formica e firmato dai colleghi Gino Ioppolo e Beppe Picciolo, che impegna specificamente il Governo riguardo agli ospedali di Giarre, Leonforte, Salemi, Mazzarino, Noto, Sicli, Ribera, Barcellona Pozzo di Gotto e Ingrassia di Palermo «a dare mandato ai direttori generali di assicurare le dotazioni organiche e strumentali tali da consentire la migliore funzionalità ed efficienza e sicurezza di tutti i presidi ospedalieri e territoriali». «È un risultato storico – commenta Formica – ottenuto grazie ad una battaglia in Commissione Sanità derivante anche dalla poca autorevolezza del governo regionale rispetto al governo nazionale, che ci ha posto nella paradossale situazione di dover tagliare 450 posti letto per fare fronte ai costi dei "viaggi della speranza": un rimedio peggiore del male».

Il Piano dovrà adesso essere trasmesso a Roma, dopo la trasposizione degli emendamenti con i correttivi sugli ospedali di comunità e dunque il rinvio di un anno del termine del 2016. Dunque, per essi la dotazione di posti letto e unità operative rimane quella attuale, mantenendo le previsioni già contenute nella bozza e riferite a tutte le altre strutture ospedaliere siciliane. Questa quindi la dotazione totale per le strutture "a rischio": Barcellona 103 posti letto, Ribera 120, Mazzarino 36, Giarre 73, Leonforte 55, Noto 46, Salemi 321, Scicli 72. La risoluzione prevede anche l'eliminazione dell'accentramento entro il 2015 di tutte le attività relative ai trapianti all'Ismett di Palermo, che mantiene funzioni di coordinamento. ◂

EMENDAMENTO DELL'ON. FORMICA

Il "Piemonte" manterrà i suoi 78 posti

SSINA

di cruciale importanza l'altro emendamento proposto ieri dall'on. Santi Formica e firmato dai colleghi Gino Ioppolo e Beppe Picciolo al fine di «prevedere nell'ambito dei posti letto previsti per l'azienda Papardo-Piemonte la quota di posti letto per acuti in atto esistenti e assegnati all'ospedale Piemonte (78)». Ciò, come chiarisce Formica, significa fissare definitivamente la dotazione per acuti in capo al nosocomio di viale Europa, che invece figurava nell'allegato al Piano con zero posti, ed evitare ogni eventuale incertezza sulla ripartizione nel caso di una separazione del nosocomio di viale Europa dal Papardo. E infatti la prossima settimana all'ordine del giorno della Commissione ci sarà il ddl, proposto sempre da Formica, per la creazione dell'azienda Neurolesi-Piemonte, con un grande polo di riabilitazione e il mantenimento delle strutture di emergenza, dotate, ora in maniera incontrovertibile, dei posti letto. E soddisfazione viene manifestata anche da Picciolo per la distinzione sul Piemonte «dei posti per acuti, pari a 78, rispetto al più autorevole Papardo. Questa distinzione potrà servire se il parlamento e il governo vorranno dar seguito al ddl da me firmato per la costituzione del polo "Piemonte-Irccs Neurolesi" che i messinesi attendono come possibile soluzione per la salvaguardia dello stesso ospedale Piemonte». ◂ **(n.l.r.)**

Martedì sarà in discussione il ddl per la creazione di un'azienda unica con l'Irccs Neurolesi



Battaglia vinta. L'on. Santi Formica

La Sicilia

Sanità in Sicilia, via libera alla nuova rete ospedaliera

L'approvazione sblocca i concorsi per diecimila assunzioni

LILLO MICELI

PALERMO. La commissione Sanità dell'Ars, presieduta da Pippo Digiacomo, ha approvato il riordino della rete ospedaliera proposta dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, con qualche modifica per i cosiddetti «ospedali di comunità». Pertanto, il taglio di circa 400 posti letto e la chiusura di nove ospedali minori è stata evitata, anche grazie alla recentissima sentenza del Consiglio di Stato che ritenuto troppo stretti i termini imposti dal decreto ministeriale, che sarebbero scaduti nel 2016. Il Consiglio di Stato, in sintesi, considerato che il 2014 volge al termine, ha prorogato al 2017 l'applicazione dell'accordo tra governo e regioni.

La commissione Sanità, con il parere favorevole del governo regionale, ha approvato una risoluzione che rimette in gioco il riordino della rete ospedaliera, stabilendo una griglia di valutazione delle unità operative in base alla quale saranno definiti i posti letto da razionalizzare. «È stato dato il via libera al piano generale - ha sottolineato l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino - solo per gli ospedali di comunità, la commissione ha chiesto al governo di predisporre una griglia di valutazione di breve e medio-termine per una valutazione più accurata, dotandoli nelle stesso tempo di organici e tecnologie. Adesso il piano tornerà in giunta e dopo l'apprezzamento, farò il decreto di attuazione che lo renderà operativo con la pubblicazione sulla Gurs». Tutto ciò dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno. Subito dopo potranno essere banditi i concorsi per medici ed infermieri.

«Il via libera in commissione Sanità dell'Ars - ha sottolineato il presidente Digiacomo - con l'approvazione della risoluzione del parere favorevole del governo, al piano di riordino della rete ospedaliera sblocca i concorsi nel settore per oltre 10mila assunzioni, un migliaio tra i medici».

Per i piccoli ospedali siciliani è scongiurato, per il momento, la chiusura. Ma nel 2017, l'ospedale Ingrassia di Palermo e quelli di Ribera, Mazzarino, Giarre, Leonforte, Barcellona Pozza di Gotto, Scicli, Noto e Salemi, dovranno dimostrare di avere raggiunto performace che consentano ad essi di continuare a svolgere l'attività. «In commissione Sanità - ha rilevato Totò Cascio (Sicilia democratica) - sono state recepite recepite le istanze del territorio di cui ci eravamo fatti portatori. Non si può certamente abbassare la guardia, adesso bisogna vigilare sull'operato dei direttori generali delle Asp che devono mettere gli ospedali nelle condizioni di operare bene». Secondo Cascio, «la valutazione sulle performance sarà complessiva e l'assessore dovrà darci atto del fatto che questo sistema, oltre ad evitare di penalizzare alcuni territori, ingenererà una competizione fra le strutture che può solo indurre a fare meglio. Se ne avvantaggerà la sanità siciliana nel suo complesso».

I nove ospedali a rischio chiusura hanno tempo fino al 2017 per migliorare le proprie performance

I deputati del Pdr, Giuseppe Picciolo e Salvatore Lo Giudice, hanno sottolineato che «si tiene conto del parere del Consiglio di Stato che sposta al 2017 l'applicazione dell'accordo tra governo e regioni. Viene quindi scongiurato il depotenziamento di alcuni ospedali siciliani che sarebbero diventati ospedali di comunità. Questi ultimi avranno pari condizioni sulla base degli strumenti che l'assessore individuerà sulla appropriatezza delle prestazioni erogate e sulla efficienza e qualità delle stesse». «La risoluzione - hanno concluso Picciolo e Lo Giudice - impegna il governo ad inserire queste modifiche all'interno del piano che può essere pubblicato nella Gazzetta ufficiale e dunque sbloccare i concorsi nella sanità».

Discordante il parere di Gino Ioppolo (Lista Musumeci): «Complessivamente il disegno del governo sulla rete ospedaliera siciliana è caotico, molto orientato sulla quantità più che sulla qualità e non rappresenta a mio giudizio un potenziamento della rete sanitaria siciliana. Anche se sono stati approvati quattro degli emendamenti da noi presentati, ho ritenuto comunque di porre il mio voto contrario, per questa ragione. Abbiamo comunque migliorato la proposta del governo e inserito una raccomandazione per la salvaguardia dell'ospedale Piemonte di Messina, ma la partita non si chiude qui. Il governo si è impegnato a stabilire una griglia di valutazione della produttività dei singoli ospedali: ci auguriamo che non siano valutati con lo stesso criterio gli ospedali molto potenziati negli ultimi anni e quelli che non hanno ottenuto aiuti e vanno verso un lento e inesorabile declino, che sarebbero così inevitabilmente declassati».

Anche il Movimento 5 Stelle ha bocciato la risoluzione adottata dalla commissione Sanità sulla rete ospedaliera: «Così come è fatta non può andare assolutamente - ha detto Stefano Zito - perché fatta senza approfonditi studi epidemiologici e senza un'adeguata conoscenza della rete delle cliniche private. Il nostro no alla rete ospedaliera deriva pure dal fatto che i concorsi che si andranno a fare, con tutta probabilità non daranno le risposte che si attendono la gente e gli operatori. Abbiamo detto sì alla risoluzione che mira a salvare gli ospedali candidati a diventare di comunità, anche se dubitiamo si riesca nell'intento».

La Sicilia

ARMAO-PISCITELLO

Appello per il rilancio dell'autonomia regionale

LILLO MICELI

PALERMO. Una lettera-appello ai siciliani eletti alla Camera e al Senato, affinché prendano una decisa posizione per il rilancio dell'autonomia regionale, è stata inviata dai presidenti delle associazioni «SiciliaOpenGov» e «Sicilia Nazione», rispettivamente Gaetano Armao e Rino Piscitello. «La Sicilia - si legge nella missiva - è oggi di fronte ad un bivio tra ipotesi di oblio e prospettive coraggiose di rilancio, che passano sì per una revisione dello Statuto, ma nel senso del rafforzamento degli strumenti di autonomia finanziaria, di perequazione fiscale ed infrastrutturale, della fiscalità di vantaggio, della responsabilità energetica ed ambientale (attualmente rientrante tra le prerogative regionali, ma con il riconoscimento integrale che proviene dall'estrazione e dalla raffinazione dei prodotti petroliferi con la revisione dell'art. 36 dello Statuto)». Armao e Piscitello hanno pure redatto alcuni emendamenti al disegno di legge di riforma costituzionale presentato dal governo Renzi che penalizzerebbe le autonomie speciali. Per questo motivo, i parlamentari siciliani sono chiamati ad una assunzione di «precisa responsabilità», ed esortandoli a «fare prevalere sulla fedeltà e le convenienze di partito la lealtà verso i cittadini siciliani, presentando e votando emendamenti al testo di riforma costituzionale che rafforzino e rilancino l'autonomia della Sicilia». Un invito anche a non soccombere di fronte all'antiregionalismo dilagante dopo i numerosi scandali scoppiati, da Nord a Sud, sull'uso disinvolto dei fondi destinati ai gruppi consiliari. La Regione siciliana è additata come esempio dello spreco e della malamministrazione. La tendenza, a livello nazionale, è quella di ridimensionare i poteri delle regioni, anche si quelle a Statuto speciale. Temi che saranno certamente affrontati sabato 29 novembre quando a Palazzo dei Normanni, su invito del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, la deputazione nazionale eletta in Sicilia sarà chiamata ad asssumere un solenne impegno per sollecitare la discussione del disegno di legge-voto di modifica dell'art. 36 dello Statuto speciale che l'Ars ha trasmesso da mesi al Parlamento nazionale. Con la riforma di questo articolo, la Sicilia dovrebbe incassare interamente le accise sui prodotti raffinati nell'Isola.

La proposta di Armao e Piscitello si spinge oltre la riforma dell'art. 36, che sarebbe già tanto. Infatti, chiedono pure la perequazione finanziaria e infrastrutturale e fiscalità di vantaggio che avrebbero dovuto rappresentare il cuore degli accordi sul federalismo fiscale. Federalismo fiscale che per un lungo periodo è stato al centro del dibattito politico, ma del quale non parla più nessuno. Neanche la Lega.



PALAZZO DEI NORMANNI

Gazzetta del Sud

Lo scontro si acuisce

Il premier attacca i sindacati: «Cercano scuse per scioperare»

Camusso: parla solo con chi gli dà ragione. Furlan invita all'unità. Jobs act oggi in Aula

ROMA

Nuovo botta e risposta tra il premier e i sindacati. «Anziché passare il tempo a inventarsi ragioni per fare scioperi, mi preoccupo di creare posti di lavoro», dice il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, dopo la decisione di Cgil e Uil di andare allo sciopero generale il 12 dicembre, mentre la Cisl scenderà in piazza con le sole categorie del pubblico impiego l'1 dicembre. I sindacati non ci stanno e pur con motivi diversi respingono l'attacco. È «irrispettoso per il lavoro e per il sacrificio dei lavoratori», replica il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, che va al contrattacco: «Dialoga solo con chi gli dà ragione», invece «bisognerebbe ascoltare le ragioni del disagio nel mondo del lavoro e dare risposte positi- dice Camusso, tornando a enere le ragioni dello scio- o generale contro il Jobs act e la legge di stabilità (con le mi- re del governo si «torna al 800» e «non si crea lavoro»). Anche il segretario generale aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo, che oggi sarà eletto alla guida del sindacato al posto del dimissionario Luigi Angeletti, difende la scelta dello stop: «Non c'è niente da inventare, è chiara la situazione del Paese. Magari inventassimo cose che servono per il nostro benessere». E ne approfitta per ribattere, in tono sempre ironico, anche al presidente di Confindustria: «Squinzi dice che a loro lo sciopero fa bene? Si vede che rappresenta solo le aziende sfigate...». Il leader della Cisl, Annamaria Furlan, risponde, invece, chiedendo di fare un distinguo netto: «Il premier intanto deve smetterla di dire "i sindacati"». E spiega: lo sciopero del pubblico impiego «ha un obiettivo molto chiaro, il rinnovo del contratto, da sei anni bloccato». Ribatte alle altre sigle che nemmeno con le «manovre lacrime e sangue del governo Monti» si è fatto lo sciopero generale, «non possiamo avere pesi diversi a seconda di chi è al Governo». Poi, intervenendo al congresso della Uil, si smarca dalla Cgil e ricorda «le tante cose fatte insieme, come Cisl e Uil», gli accordi «coraggiosi», dal nuovo modello contrattuale alla Fiat fino agli 80 euro, figli «della mobilitazione, della determinazione di Cisl e Uil». E l'appello, «dipende da noi non rompere il filo dell'unità», la divisione «fa male».

Anche il premier rileva che «ci sono stati più scioperi in queste settimane che contro tutti gli altri governi» e insiste sul fatto che il governo «sta cercando di mettere in piedi tutte le azioni per far ripartire il lavoro». E comunque sia, torna a garantire, «noi abbiamo promesso che cambieremo e, piazza o non piazza, le cose le cambiamo».

Oggi il Jobs act approda in Aula alla Camera, dopo che la Commissione lavoro ha dato l'ok definitivo alla delega sul lavoro con il mandato al relatore, Cesare Damiano (Pd). Il voto finale dovrà arrivare entro il 26. Il ricorso alla fiducia resta un'ipotesi, ma «forse non serve», dice Renzi. «Lo decideremo nei prossimi giorni in base al numero di emendamenti e alla discussione», aggiunge il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. I tempi, infatti, devono essere stretti e a gennaio devono entrare in vigore i decreti delegati. L'obiettivo del governo è che il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti sia operativo «ad inizio anno», ribadisce il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Proprio con Poletti, intanto, è andata avanti la polemica sul mancato intervento al congresso della Uil: Barbagallo insiste sul fatto che abbia usato «una scusa» per evitare il confronto e «mancato di rispetto» ai lavoratori. »Nessuna rottura, se ci saranno le occasioni per discutere nel merito lo faremo e in maniera del tutto normale», assicura il ministro.

Berlusconi in tv

Contro la riforma del lavoro

«Non porterà un solo posto»

● Dopo una lunga lettera per mobilitare Forza Italia in vista del «no tax day» in programma per fine novembre, Silvio Berlusconi torna in tv ed in una sorta di maratona sui tg Mediaset alza i toni contro Matteo Renzi e la politica economica del governo. Il Cavaliere è convinto che l'esecutivo avrà vita breve perché si regge «su una maggioranza artificiale» e poi, a suo dire, non sta mantenendo le promesse fatte. L'ultima disattesa riguarda il Jobs act: «Non porterà un posto di lavoro in più». Una sonora bocciatura all'esecutivo e l'appello al popolo azzurro affinché domenica si rechi alle urne in Calabria ed Emilia: «Un voto – avverte – che avrà una ricaduta nazionale». Berlusconi spara a zero sul Jobs act: «Era stato presentato come l'annullamento dell'articolo 18 ma come al solito è stata annunciata una cosa di destra e invece si è ritornati su una formula che non porterà un solo nuovo assunto».

La Sicilia

Renzi: «I sindacati s'inventano ragioni per fare scioperi»

«Protesta politica contro di noi. Io penso al lavoro» Camusso: «Lui dialoga solo con chi gli dà ragione»

ROMA. Nuovo botta e risposta tra il premier ed i sindacati. «Anziché passare il tempo ad inventarsi ragioni per fare scioperi, mi preoccupo di creare posti di lavoro», dice il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, dopo la decisione della Cgil e della Uil di andare allo sciopero generale il 12 dicembre, mentre la Cisl scenderà in piazza con le sole categorie del pubblico impiego il primo dicembre. I sindacati non ci stanno e pur con motivi diversi respingono l'attacco.

È «irrispettoso per il lavoro e per il sacrificio dei lavoratori», replica il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, che va al contrattacco: il presidente del Consiglio «dialoga solo con chi gli dà ragione», invece «bisognerebbe ascoltare le ragioni del disagio nel mondo del lavoro e dare risposte positive», dice Camusso, tornando a sostenere le ragioni dello sciopero generale contro il Jobs Act e la Legge di stabilità (con le misure del governo si «torna al 1800» e «non si crea lavoro»).

Anche il segretario generale aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo, che oggi sarà eletto alla guida del sindacato al posto del dimissionario Luigi Angeletti, difende la scelta dello stop: «Non c'è niente da inventare, è chiara la situazione del Paese. Magari inventassimo cose che servono per il nostro benessere». E Barbagallo ne approfitta per ribattere, in tono sempre ironico, anche al presidente di Confindustria: «Squinzi dice che a loro lo sciopero fa bene? Si vede che rappresenta solo le aziende sfigate... ».

Il leader della Cisl, Annamaria Furlan, risponde, invece, chiedendo di fare un distinguo netto: «Il presidente del Consiglio intanto deve smetterla di dire "i sindacati"», dice. E spiega: lo sciopero del pubblico impiego «ha un obiettivo molto chiaro, il rinnovo del contratto, da sei anni bloccato». Furlan ribatte, alle altre sigle, che nemmeno con le «manovre lacrime e sangue del governo Monti» si è fatto lo sciopero generale, «non possiamo avere pesi diversi a seconda di chi è al governo». Poi, intervenendo al congresso della Uil, si smarca dalla Cgil (proprio senza citarla) e ricorda «le tante cose fatte insieme, come Cisl e Uil», gli accordi «coraggiosi», dal nuovo modello contrattuale alla Fiat («anche sotto gli insulti di altri») fino agli 80 euro che «sono gli 80 euro della mobilitazione, della determinazione di Cisl e Uil». In questi giorni «abbiamo fatto scelte diverse, voi insieme ad un'altra organizzazione» ma, è l'appello, «dipende da noi non rompere il filo dell'unità», la divisione «fa male».

Anche il premier rileva che «ci sono stati più scioperi in queste settimane che contro tutti gli altri governi» e insiste sul fatto che il governo «sta cercando di mettere in piedi tutte le azioni per far ripartire il lavoro». E comunque sia, torna a garantire, «noi abbiamo promesso che cambieremo e, piazza o non piazza, le cose le cambiamo».

In serata, da Bologna, Renzi rincara la dose. «Non hanno scioperato contro la Fornero ma contro di noi - dice - e lo fanno per un motivo politico. Noi vogliamo bene ai sindacati che difendono i lavoratori e non i sindacati che difendono la miriade di sigle, difendiamo il lavoro e non i professionisti della burocrazia».

Oggi il Jobs Act approda in Aula alla Camera, dopo che la commissione Lavoro ha dato l'ok definitivo alla delega sul lavoro con il mandato al relatore, Cesare Damiano (Pd). Il voto finale dovrà arrivare entro mercoledì prossimo, il 26. Il ricorso alla fiducia resta un'ipotesi in campo, ma «forse non serve», dice Renzi. «Lo decideremo nei prossimi giorni in base al numero di emendamenti e alla discussione», aggiunge il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. I tempi, infatti, devono essere stretti e a gennaio devono entrare in vigore i decreti delegati. L'obiettivo del governo è «chiaramente» che il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti sia operativo «ad inizio anno», ribadisce il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Proprio con Poletti, intanto, è andata avanti la polemica sul mancato intervento, l'altroieri, al congresso della Uil: Barbagallo insiste sul fatto che abbia usato «una scusa» per evitare il confronto e «mancato di rispetto» ai lavoratori. «Lo sciopero - dice - non è un atto di guerra, ma è l'unico atto che possiamo fare di fronte a un governo che non parla. Nemmeno il ministro del Lavoro, che avevamo accolto applaudendolo, ha avuto il coraggio di confrontarsi con noi e se ne è andato. Perché non ha parlato? Si vede che non aveva l'autorizzazione».

«Nessuna rottura da parte mia, se ci saranno le occasioni per discutere nel merito lo faremo e in maniera del tutto normale», assicura invece il ministro. «Sono andato al congresso della Uil, dove mi hanno invitato, - spiega Poletti - ho ascoltato la relazione e ho valutato che a fronte di quella situazione si fosse modificata la condizione con cui era stata convenuta insieme alla Uil quel tipo di partecipazione. Niente di più».

FRANCESCA CHIRI

Gazzetta del Sud

ALL'INCONTRO CON I SINDACI

Renzi a Parma, tensione e scontri

...gi sarà in Calabria per ...ncludere la campagna elettorale per le regionali

...eonardo Nesti
PARMA

Sindaci che lottano contro ristrettezze economiche e calamità naturali, aziende che innovano, investono e assumono. Sono i due pezzi di Italia che il premier Matteo Renzi ha voluto mettere in vetrina nella sua visita a Parma, per contrapporli, idealmente, alla macrocategoria dei "gufi". E che sono, quanto meno, un po' distanti da quelle tensioni sociali sul tema del lavoro che ogni giorno trovano il modo di manifestarsi. Come, del resto, è successo nella stessa Parma quando, poco prima dell'arrivo di Renzi in Comune, ci sono stati scontri, con una carica della polizia nei confronti di un gruppo di manifestanti dei centri sociali che stava cercando di sfondare un cordone.

Il viaggio del premier a Parma, prima di andare a Bologna a concludere la campagna elettorale di Stefano Bonaccini per le regionali di domenica, ha toccato tre aziende d'eccellenza: la Pizzarotti costruzioni, la Dallara e la Barilla. Tutti luoghi, ha detto Renzi, dove lavoratori e imprese non si dividono, ma si rimboccano le maniche insieme. Ma la sua attenzione principale si è rivolta, soprattutto, ai suoi ex colleghi sindaci. E con uno in particolare, quel Federico Pizzarotti, sindaco a cinque stelle di Parma, già finito nel mirino di Grillo per "intelligenza col Pd". Pizzarotti ha chiesto aiuto al governo a nome dei Comuni che di recente hanno anche dovuto fare i conti con l'alluvione. «Lo Stato – ha detto Renzi ai sindaci – deve dimagrire e agli enti locali proponiamo uno scambio: anche i Comuni devono far parte di questo percorso, ma allarghiamo lo spazio di patto di stabilità dell'80%, di fatto il prossimo anno il patto non c'è: avete progetti pronti, cantieriamoli». Fino ad arrivare a quella che Renzi considera la vera rivoluzione nella gestione dei Comuni, la tassa unica comunale, di cui sindaci saranno responsabili e valutati dai cittadini per i servizi che offrono.

Sempre sul fronte Regionali, il premier e il suo ministro dell'Interno Angelino Alfano, leader Ncd, alleati a Roma, parleranno a Cosenza quasi in contemporanea – il primo alle 18, l'altro alle 17.30 – ad alcune centinaia di metri di distanza, ma come avversari. Renzi giunge in Calabria per lanciare la volata al candidato del centrosinistra Mario Oliverio; Alfano per il penalista e senatore Nico D'Ascola. ◄

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA. Camusso: «È irrispettoso, dialoga solo con chi gli dà ragione». Il presidente del Consiglio: elimineremo gli scontrini fiscali, ci sarà tracciabilità totale

Renzi: i sindacati inventano scioperi, io creo lavoro

Visita a Parma: scontri fra centri sociali e polizia. Il premier: «Stiamo facendo di tutto per far ripartire l'occupazione»

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Io non mi preoccupo di far scioperare le persone ma farle lavorare. Anziché passare il tempo a inventare ragioni per fare sciopero, mi preoccupo di creare posti di lavoro perché c'è ancora tantissimo da fare». Rimane altissimo il livello dello scontro tra i sindacati e Matteo Renzi che ieri ha commentato così la decisione di Cgil e Uil di indire uno sciopero generale per il prossimo 12 dicembre, per protestare contro il Jobs act, che proprio oggi arriverà all'esame dell'Aula della Camera, così da essere approvato entro il 26 novembre. I sindacati hanno replicato accusando il premier di essere «irrispettoso» verso i lavoratori e intollerante verso chi la pensa diversamente, ma Renzi ha ribadito che a parer suo lo sciopero è del tutto pretestuoso, in quanto, in realtà, ha spiegato, «il Jobs act non toglie diritti» ma anzi punta a creare nuovi posti di lavoro.

Renzi: lo sciopero è politico. «Ci sono stati più scioperi in queste settimane che contro tutti gli altri governi. Ma il governo sta cercando di mettere in piedi tutte le azioni necessarie per far ripartire il lavoro. Se coloro i quali non hanno mai scioperato in passato, oggi scioperano sempre, gli faccio i miei auguri». Così dunque ieri il premier in un'intervista a Rtl 102.5, durante la quale ha ribadito: «I sindacati non hanno fatto sciopero contro la Fornero e la riforma di Monti. Siamo sicuri che sia una protesta sui contenuti o è soltanto il tentativo di un'azione politica contro il governo? Perché se è sui contenuti devono spiegarmi contro cosa scioperano». Renzi che in serata è stato contestato a Parma da un gruppo di autonomi ha comunque confermato che non intende riaprire la trattativa sul Jobs act e sulle riforme in generale: «Il Paese è diviso in due: tra chi si rassegna e chi va avanti. Non mi preoccupo: possono far scioperi ma noi abbiamo promesso che cambieremo e, piazza o non piazza, le cose le cambiamo». Poi la stoccata più dura contro la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Il segretario della Lega, Matteo Salvini e la Camusso sono due facce della stessa medaglia: ho grandissimo rispetto per loro perché fanno il loro lavoro. Sono dei leader della protesta: chapeau. Ma io non posso permettermi la protesta, sono quello che ci prova non quello che protesta». Quanto al Jobs act, il premier ha annunciato che i decreti attuativi «sono pronti, arriveranno nei primi trenta giorni» dall'entrata in vigore della legge, ed ha sostenuto che il fatto che il provvedimento possa «togliere diritti ai lavoratori è la più grande opera di fantasy che abbia mai sentito». Poi un invito a guardare con maggior ottimismo al futuro, insieme all'apertura ad un sostegno ufficiale alla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2024 e l'auspicio di poter al più presto «eliminare gli scontrini fiscali attraverso la tracciabilità totale».

Camusso: il premier abbia rispetto. Inevitabile la reazione dei sindacati. «Il problema ormai sempre più evidente del presidente del Consiglio - ha replicato poco dopo la Camusso - è che lui dialoga solo con chi gli dà ragione». E definisce Renzi «irrispettoso per il lavoro e per il sacrificio dei lavoratori. Non è nostra ambizione proclamare scioperi generali, perché sappiamo che vuol dire chiedere sacrifici straordinari ai lavoratori». Resta però aperto il problema dell'unità sindacale. La Uil aderirà allo sciopero, ma ancora ieri il neosegretario Carmelo Barbagallo si è detto «pronto alla revoca se il governo aprirà una discussione sul merito del Jobs act», mentre la leader della Cisl, Anna Maria Furlan, ha ribadito: «La manovra dà 18 miliardi a lavoratori e imprese, noi non facciamo uno sciopero generale. Cgil-Cisl-Uil non lo avevano fatto nemmeno ai tempi delle manovre lacrime e sangue del governo Monti, non possiamo avere pesi diversi a seconda di chi è al governo». Critico sul Jobs act anche Silvio Berlusconi, secondo cui «non servirà a creare lavoro».

Jobs act in Aula. Intanto ieri la Commissione lavoro della Camera ha dato l'ok definitivo al Jobs act che da oggi sarà all'esame dell'Aula in vista dell'approvazione per il 26 novembre. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti ha confermato che «l'obiettivo del governo è di avere in applicazione il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti ad inizio anno». E dunque che, se vi saranno ritardi a Montecitorio, il governo è pronto a porre la questione di fiducia.

La Sicilia

BOLOGNA E PARMA, SCONTRI

Matteo sfida i contestatori «Non ci fate paura»

ROMA. Matteo Renzi arriva a Bologna per tirare la volata a Stefano Bonaccini alla presidenza della Regione al termine di un'altra giornata puntellata da contestazioni. Il premier non li teme, anzi dal palco li sfida: «Non ci fate paura, non ci fermiamo», assicura il presidente del Consiglio che sferra un nuovo attacco, proprio in Emilia Romagna, ai sindacati e difende le sue riforme. Convinto di «poter rimettere in moto la speranza» contro i «gufi», inclusi quelli che ora prevedono un forte astensionismo a minacciare o offuscare la vittoria nella regione rossa per eccellenza.

La speranza contro la rabbia è il dualismo che ancora una volta dopo le europee Renzi mette in campo anche per le regionali. E se il premier lancia simbolicamente l'opa su M5S in Emilia Romagna intervenendo a Parma a fianco del sindaco «dissidente» Pizzarotti, l'attacco è rivolto a Matteo Salvini che punta a usare il test regionale come trampolino nazionale.

«Certo - ammette il premier - ci sono un sacco di cose che non vanno ma chi le strumentalizza e cerca lo scontro anche fisico quelle cose le esaspera, chi fa politica le cambia».

Pur negando il valore nazionale del test, il segretario Pd è consapevole della spinta che una vittoria in Emilia e in Calabria può dare al governo. E alla determinazione di mandare in porto riforme difficili. Per questo, pure non negando le difficoltà, i dati della disoccupazione e della scarsa crescita, Renzi chiede fiducia «per scrivere una pagina nuova».

Una storia nuova che però trova molti oppositori sul percorso del premier. Gli antagonisti in piazza come i sindacati. Ai primi Renzi sfida a continuare a tirare lacrimogeni «ma noi andiamo avanti perché non è in gioco il destino di uno ma del paese». Con i sindacati è ormai muro contro muro. «Non hanno scioperato contro la Fornero - attacca - ma contro di noi e lo fanno per un motivo politico. Noi vogliamo bene ai sindacati che difendono i lavoratori e non i sindacati che difendono la miriade di sigle, difendiamo il lavoro e non i professionisti della burocrazia». Anche perché per il leader Pd, il Jobs Act «è la più grande riforma di sinistra che esista» che dà e non toglie diritti. «Se diciamo che le tutele dell'art. 18 - rilancia - sono poco più che un totem ideologico non lo diciamo per abbandonare al loro destino i lavoratori licenziati ma perché quella tutela non garantisce chi perde il lavoro ma il sistema di welfare».

A chi, anche gli elettori Pd, è contrario, il premier invita a discutere insieme «nel merito». Così come, lodando Bonaccini, esalta il valore delle relazioni umane in politica «altrimenti non è politica». Un voto che serve al paese. «Non andate a votare per Bonaccini - chiede il premier - votando per lui votate per voi. E date l'occasione alla vostra Regione di tornare a essere leader in Italia e in Europa». L'obiettivo del leader Pd è l'en plein alle regioni. Nella speranza di ripetere il successo delle europee. «Poi diranno: "e però l'astensione"... vedrete comunque vada, anche se vinciamo, non saranno mai contenti», scherza e incrocia le dita Renzi.

A Parma, poco prima dell'arrivo di Renzi in Comune, ci sono stati scontri, con una carica della polizia nei confronti di un gruppo di manifestanti dei centri sociali che stavano cercando di sfondare un cordone, nel cuore del salotto buono e raffinato della città.

CRISTINA FERRULLI
LEONARDO NESTI

Gazzetta del Sud

Anche il Pd è spaccato

Maggioranza divisa sul divorzio breve

Francesca Chiri
ROMA

Il nuovo asse tra parte del Pd e il M5S sul divorzio «lampo» porta ancora subbuglio nella maggioranza. Dopo che la Commissione Giustizia del Senato ha dato il via libera al ddl sul divorzio breve che contiene anche la norma sul divorzio immediato, Ncd insorge e chiede un nuovo vertice di maggioranza. Si dovrà «convocare quanto prima una riunione tra presidenti dei gruppi di maggioranza, capigruppo in commissione e rappresentanti dei partiti che sostengono il governo» per «stabilire i necessari raccordi tra attività parlamentare e patti programmatici condivisi», scandisce il coordinatore del Ncd Gaetano Quagliariello dopo aver contattato il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini, il presidente del gruppo al senato Luigi Zanda e il ministro per i rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi. Una riunione urgente anche per tenere a freno l'ira del presidente dei senatori Ncd, Maurizio Sacconi che, a caldo, era tornato a minacciare le sue dimissioni.

Ma sulle norme che velocizzano l'iter del divorzio neppure il Pd è compatto. L'emendamento, a firma di alcuni senatori dem, che abolisce il periodo di separazione tra i coniugi nel caso di accordo consensuale, senza figli minori o con handicap o sotto i 26 anni se economicamente non indipendenti, ha visto in Commissione la contrarietà di Giuseppe Cucca. Ma non convince, ad esempio, neppure il senatore dem Gianpiero Della Zuanna: «Pur concordando sull'esigenza di ridurre i tempi tra separazione e divorzio, ritengo l'emendamento non condivisibile», afferma. La collega Maria Spilabotte non concorda: «In democrazia in una coalizione ci si rimette al volere della maggioranza» e, rivolgendosi a Sacconi, prosegue: «Le battaglie politiche si combattono nelle sedi opportune, non minacciando continuamente le dimissioni».

Si sono espressi invece a favore Enrico Buemi del Psi, i cinquestelle e il resto dei dem. E mentre Ncd ha votato contro e poi ha abbandonato i lavori, il governo, rappresentato dal viceministro della Giustizia, Enrico Costa (Ncd), si è rimesso alla Commissione. Anche in Forza Italia, che come posizione ufficiale aveva quella di non partecipare al voto, registra tre posizioni diverse: Giacomo Caliendo non ha preso parte alla votazione, Lucio Malan ha detto no, come la Lega, e Ciro Falanga ha detti «sì».

Se una soluzione non verrà trovata, nella maggioranza lo scontro rischia di esplodere alla Camera dove il ddl dovrà tornare dopo le novità introdotte al Senato. E a Montecitorio «sarà battaglia», promette la deputata Udc Paola Binetti. Anche Eugenia Roccella è furibonda: il «nuovo blitz sul divorzio facile, modello Las Vegas, è inaccettabile», sostiene.



Il capogruppo Ncd Maurizio Sacconi non ha digerito il voto e ha minacciato le dimissioni

La Sicilia

NUOVO ASSE TRA PARTE DEL PD E M5S, INSORGE NCD

Il divorzio breve divide la maggioranza

ROMA. Il nuovo asse tra parte del Pd e il M5S sul divorzio «lampo» porta ancora subbuglio nella maggioranza. Dopo che la commissione Giustizia del Senato ha dato il via libera al ddl sul divorzio breve che contiene anche la norma sul divorzio immediato, Ncd insorge e chiede un nuovo vertice di maggioranza. Si dovrà «convocare quanto prima una riunione tra presidenti dei gruppi di maggioranza, capigruppo in commissione e rappresentanti dei partiti che sostengono il governo» per «stabilire i necessari raccordi tra attività parlamentare e patti programmatici condivisi», scandisce il coordinatore del Nuovo Centrodestra Gaetano Quagliariello dopo aver contattato, per lamentare il nuovo strappo, il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini, il presidente del gruppo al Senato Luigi Zanda e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi. Una riunione urgente anche per tenere a freno l'ira del presidente dei senatori Ncd, Maurizio Sacconi che, a caldo, l'altroieri sera era tornato a minacciare le sue dimissioni (dopo quelle annunciate il 6/11 per il ddl sulla responsabilità civile dei magistrati): «Per quanto mi riguarda non sono disposto a sopportare maggioranze anomale svolgendo la funzione di capogruppo».

Ma sulle norme che velocizzano l'iter del divorzio neppure il Pd è compatto. L'emendamento, a firma di alcuni senatori del partito, che abolisce il periodo di separazione tra i coniugi nel caso di accordo consensuale, senza figli minori o con handicap o sotto i 26 anni se economicamente non indipendenti, ha visto in commissione la contrarietà di Giuseppe Cucca.

Ma non convince, ad esempio, neppure il senatore dem Gianpiero Della Zuanna: «Pur concordando sull'esigenza di ridurre i tempi tra separazione e divorzio, ritengo l'emendamento non condivisibile», afferma. La collega Maria Spilabotte non concorda: «In democrazia anche all'interno di una coalizione ci si rimette al volere della maggioranza» e, rivolgendosi a Sacconi, prosegue: «Le battaglie politiche si combattono nelle sedi opportune, non minacciando continuamente le dimissioni».

Si sono espressi invece a favore Enrico Buemi del Psi, i cinquestelle e il resto dei dem. E mentre Ncd ha votato contro e poi ha abbandonato i lavori, il governo si è rimesso alla Commissione. Anche in Forza Italia, che come posizione ufficiale aveva quella di non partecipare al voto, registra posizioni diverse.

FRANCESCA CHIRI

Giornale di Sicilia

MANOVRA. L'Iva sui libri elettronici scende al 4%. Martedì è atteso il giudizio della commissione Ue

La social card agli extracomunitari Più fondi per emergenze e malati di Sla

●●● Si conferma l'estensione della social card anche agli immigrati, misura già prevista nella Stabilità 2013, e scoppiano le polemiche. Il governo intanto mantiene le promesse e porta a 400 milioni, dai 250 iniziali, lo stanziamento a favore dei malati di Sla. Le risorse saranno attinte dal fondo per la famiglia che sarà così in parte riconvertito. Altri 60 milioni confluiranno nel Fondo emergenze della Protezione civile, già rifinanziato nello Sblocca Italia in piena alluvione Genova. L'Iva sugli ebook scende al 4%, come fortemente voluto dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, mentre, per il secondo anno consecutivo, la web tax sui colossi di Internet non riesce a passare dal setaccio del Parlamento. La storia della Google tax, è stata in realtà particolarmente complessa e ha visto opposte già dallo scorso anno due anime del Pd. Il suo primo sponsor, il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia era riuscito nel 2013 a farla inserire nella legge di stabilità per il 2014. Ma fu bocciata e lo stesso è successo ieri. Boccia spiega: «È una decisione sbagliata. Non si può più perdere tempo. Auspico che entro la fine del semestre europeo, così come ha promesso Renzi, il governo assuma una posizione netta e chiara».

Quello a cui il governo sta invece concretamente lavorando è il capitolo canone Rai. La percentuale di evasione di una delle tasse meno condivise dagli italiani è altissima e per sanarla l'esecutivo starebbe rispolverando la vecchia idea di far pagare il canone in abbinamento alla bolletta elettrica. L'importo scenderebbe ma l'evasione di fatto scomparirebbe, garantendo maggiori entrate che sarebbero destinate alle emittenti locali. L'ipotesi bolletta è stata però bocciata ad aprile scorso dall'Autorità per l'energia che la definì impropria. La Commissione riprenderà i lavori oggi, probabilmente a singhiozzo visto l'approdo in Aula del Jobs act. Sono attesi sul tavolo il pacchetto Comuni e il nodo ammortizzatori sociali, con 400 milioni di stanziamento equamente distribuito in due anni. Ieri però è stato anche il giorno del polverone social card agli extracomunitari. Un emendamento del governo che ha compensato Poste dei costi della distribuzione nei primi mesi del 2014 è stato erroneamente interpretato come allargamento della carta acquisti anche agli extracomunitari, scatenando la polemica politica. Peccato che la norma sia nata con la manovra dello scorso anno. Polemiche italiane a parte, gli occhi sono ora però tutti puntati su Bruxelles. La Commissione europea dovrebbe esprimere quello che assume l'aurea di un vero e proprio verdetto martedì.

La Sicilia

LEGGE DI STABILITÀ. Padoan: mi aspetto luce verde da Bruxelles. Bocciata di nuovo la Web Tax

Iva dal 22% al 4% sugli ebook

Confermata la social card per gli immigrati. Ipotesi canone Rai nella bolletta elettrica

ROMA. Si conferma l'estensione della social card anche agli immigrati, misura già prevista nella Stabilità 2013, e scoppiano le polemiche. Il governo intanto mantiene le promesse e porta a 400 milioni, dai 250 iniziali, lo stanziamento a favore dei non autosufficienti previsto nella Legge di stabilità. Le risorse saranno attinte dal fondo per la famiglia che sarà così in parte riconvertito. Altri 60 milioni confluiranno nel Fondo emergenze della Protezione civile, già rifinanziato nello Sblocca-Italia in piena alluvione di Genova.

L'Iva sugli ebook, i libri digitali, scende dal 22% al 4%, come fortemente voluto dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, mentre, per il secondo anno consecutivo, la Web Tax sui colossi di Internet non riesce a passare dal setaccio del Parlamento.

La storia della Google Tax, è stata in realtà particolarmente complessa e ha visto opposte già dallo scorso anno due anime del Pd. Il suo primo sponsor, il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, era riuscito nel 2013 a farla inserire nella Legge di stabilità per il 2014. Ma fu bocciata e lo stesso è successo ieri. Boccia spiega: «È una decisione sbagliata. Non si può più perdere tempo. Auspico che entro la fine del semestre europeo, così come ha promesso Renzi, il governo assuma una posizione netta e chiara».



PIER CARLO PADOAN

Quello a cui il governo sta invece concretamente lavorando è il capitolo canone Rai. La percentuale di evasione di una delle tasse meno condivise dagli italiani è altissima e, secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni sulla stampa, per sanarla l'esecutivo starebbe rispolverando la vecchia idea di far pagare il canone in abbinamento alla bolletta elettrica.

L'importo scenderebbe ma l'evasione di fatto scomparirebbe, garantendo maggiori entrate che sarebbero destinate alle emittenti locali. L'ipotesi bolletta è stata però bocciata ad aprile scorso dall'Autorità per l'energia che la definì impropria.

La Commissione riprenderà i lavori stamattina, probabilmente a singhiozzo visto l'approdo in Aula del Jobs Act.

Sono attesi sul tavolo il pacchetto Comuni e il nodo ammortizzatori sociali, con 400 milioni di stanziamento equamente distribuito in due anni.

Ieri però è stato anche il giorno del polverone social card agli extracomunitari. Un emendamento del governo che ha compensato Poste dei costi della distribuzione nei primi mesi del 2014 è stato erroneamente interpretato come allargamento della carta acquisti (per 40 euro al mese) anche agli extracomunitari, scatenando la polemica politica. Peccato che la norma sia nata con la manovra dello scorso anno e che la sperimentazione a favore degli immigrati con regolare permesso di soggiorno vada avanti ormai da mesi. A chiarire in serata è dovuto intervenire anche il Tesoro, sottolineando che l'emendamento del governo sana esclusivamente il periodo gennaio-marzo 2014 e non «modifica i criteri per l'accesso alla prestazione».

Polemiche italiane a parte, gli occhi sono ora però tutti puntati su Bruxelles. La Commissione europea dovrebbe esprimere quello che assume l'aurea di un vero e proprio verdetto martedì. L'attesa, ha assicurato Pier Carlo Padoan al Financia Times, è per una «luce verde». Oltretutto, sostiene Padoan, l'Ue utilizza una metodologia «incerta» per misurare il differenziale fra crescita effettiva e potenziale, che per l'Italia è al 3,5%. E la Germania? «Sta cominciando a capire che non sono immuni al possibile impatto negativo di una nuova frenata».

MILA ONDER